

uico zabile, sicché essa deve essere "data" mediante mezzi farmacologici. In casi come quello di Welby la morte è ormai da tempo imminente alla sua patologia, non deve essere data, ma solo accettata nella sua ineluttabile naturalità. L'accettazione della morte è categoria di pensiero estranea alla cultura mo-

derna. Per lungo tempo abbiamo combattuto sempre e strenuamente per allontanarla dalla nostra vita. Ma i progressi della medicina rianimatoria e le troppe vite innaturalmente protratte ci impongono oggi di interrogarci se non vi è un momento in cui sia razionale e morale arrendersi a questo invincibile nemico: accettare la morte, la sua ineluttabilità, la sua naturalità.

Che pensano i liberali di Welby?

FEDERICO ORLANDO

Leggevo sui giornali di martedì una sfilza di articoli su temi liberali, tipo il diritto di Welby di non soffrire la tortura in ossequio al dogma, il diritto alla privacy della studentessa che tenta il suicidio perché qualcuno ha mandato le sue foto "spinte" sui telefonini, il rischio che le liberalizzazioni di Bersani sui notai vengano annullate dalla corporazione, la banda Guzzanti-Scaramella che usava in parlamento mezzi istituzionali per macchinazioni contro politici di centrosinistra, e via a non finire. Cercavo, fra le righe degli articoli, il nome di qualche liberale del centrosinistra, o di qualche conservatore liberale di centrodestra, che vibrasse di sdegno per le cose che leggevo o per altre che denunciano quanto stia finendo male la civiltà liberale. E invece trovo sull'**Unità** il nome di Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Biase, che insorge con urlampia intervista affinché sia «rispettata la coscienza individuale, anche di Welby». Trovo sul **Corriere della Sera**, la **Repubblica**, il **Riformista** e altri fogli grandi e piccoli che la ministra Bonino ha iniziato lo sciopero della fame a favore dell'eutanasia per Welby, che il ministro Mussi si schie-

Ci piacerebbe che Zanone e i suoi amici si unissero allo sciopero della fame

ra contro il «mantenimento in vita del dolore», che la ministra Turco istituisce una Commissione sulla fine della vita (che però non si occuperà di Welby). Insomma, chi con decisioni, chi con circonlocuzioni, chi istituendo ma escludendo e comunque richiamando, sono molti a esprimere esigenze liberali, di fronte a una legislazione da vecchio mondo, fatta per favorire dogmi, ricatti, spionaggi, privilegi. Tutte le cose che il liberalismo dovrebbe avere come sue nemiche naturali.

E invece niente. I nomi dei liberali figurano solo in calce a lettere che si scambiano fra loro i presidenti, i direttori, i segretari di niente, fra le sigle nazionali e quelle raccolte nell'Internazionale liberale, per denunciare reciproche inadempienze o rivendicare primogeniture e rappresentanze fantasiose del nulla. Nel mondo ci sono 60 partiti liberali, attivi al governo o all'opposizione. In Italia ci sono altrettanti fantasmi. Perché non chiudere, se non si riesce a creare non un partito, che sarebbe antistorico in tempi di bipartitismo o bipolarismo, ma almeno una fonda-

zione comune per esprimere posizioni su casi come quelli ricordati all'inizio; e così far sentire le ragioni della cultura liberale. Che darebbe forza a chi vuol migliorare la qualità della vita.

Perciò facciamo una proposta ai liberali, a cominciare da Zanone (cui farebbe anche bene) e dagli altri parlamentari riammessi come gruppo nell'Internazionale: si uniscano anche loro ai 700 intellettuali, politici, gente comune (e perfino un ministro, come dicevamo) che da 14 giorni si alternano nello sciopero della fame per consentire l'eutanasia o il non accanimento terapeutico o come cavolo la si voglia chiamare, a Piergiorgio Welby. Il presidente della repubblica Napolitano ha concesso la grazia a un padre che uccise il figlio autistico dopo trent'anni di sofferenze; il filosofo Severino, contraddicendo i sepolcri imbiancati di **Avvenire**, ricorda che la democrazia parte anche dal singolo e dai suoi casi; il **Foglio**, che tra i *teocron* è il più intelligente, propone una via d'uscita con un'arzigogolata masturbazione tra pietà e compassione: e lo fa perché vede montare contro i torturatori la rabbia di una folla sempre più numerosa. Come quella che in questi giorni ci descrive il film *Maria Antonietta*.